

mercoledì 19 dicembre 2001

rUnità | 27

ex libris

In India ci siamo serviti della resistenza passiva in ogni aspetto della vita sociale. La nostra collaborazione viene a mancare quando i nostri governanti ci riescono sgraditi. Questa è la resistenza passiva

Mohandas Gandhi  
«La forza della non-violenza»

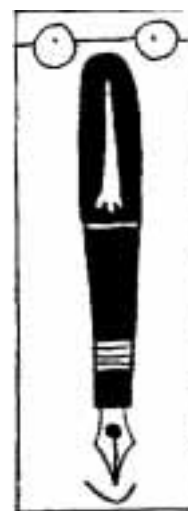
tocco e ritocco

## LA SAI L'ULTIMA? VESPA DICE: IO STO CON I DEBOLI

Bruno Gravagnuolo

Il grido di Adornato. Eccolo. Rivolto alla sinistra dal (suo nuovo) *Giornale*: «Non avete a cuore che le nuove generazioni non cadano nel distruttivo vortice di intimidazione che già causò incalcolabili danni esistenziali a tanti ragazzi di allora». Lacerante, se si pensa che di quel vortice la prima vittima fu proprio Adornato, sessantottino *swing* e miracolato. Eppure ne porta i segni sulla carne. Al punto da aborrire (come Mughini) ogni protesta contro la Moratti. Scorgendovi fomite di violenza satanica. Sicché lo schock patito della sbornia estremista di un tempo, gli fa negare l'evidenza. Così: «Svendita della scuola pubblica? Neanche un atto del governo permette di ipotizzarlo». Davvero? E l'elisione di *pubblica* dal dicastero dell'*Istruzione*? E i buoni-scuola annunciati a tutto spiano? E l'*«aziendalizzazione»* delle scuole? E i tagli del 13% sui docenti? E i ghehetti formativi post-scuola media? E la fine dell'obbligo? Suvvia Adornato, col

tuo *Liberal*, sei da tempo un pasdaran di tutto questo. Fai lo gnorri? Stai almeno in campo da voltagabbana a viso aperto! È anche la Mussolini aborre. Aborre la tolleranza, la riflessione, l'equilibrio. Sentite qui, da Vespa a *Porta*: «La tragedia di Novi? Mi rifiuto di capire. Non sono figli nostri». Ora come è ovvio quella tragedia sconvolge tutti. Ma lei lancia un messaggio «terra-terra», e se ne gloria: «Si sono terra-terra». Messaggio feroce e populista: «In America li avrebbero ammazzati...». Che fa il paio guarda caso con qualcosa di consimile scritto da Barbara Spinelli su Bin Laden: «Spiegare il terrorismo vuol dire legittimarlo...». Un reazionario? È chi ragiona così. E chi sente così, la vita e le tragedie. Non conta quanti libri ha letto o ha scritto. E nemmeno se è deputato o fruttivendolo. Emerico Vespa. Comparata di Bruno Vespa dal suo omologo entertainer Pippo Baudo. E aforisma memorabile: «Tra Bartali e



Coppi tifavo per il primo, perché sto sempre con i più deboli». Infatti è corso subito in aiuto del Premier, quando s'è accorto che le sue isterie antislimiche lo idebolivano. E le ha espunte con perizia crocerossina. Uomo di tutte le stagioni? Macché! Di una sola. Quella di chi comanda.

**Il guardiano della Costituzione.** Commendevole che Galli Della Loggia sul *Corriere*, paventi che la Carta Costituzionale - di cui disdegna il tratto antifascista - possa fuoriuscire «dall'orizzonte politico del paese». Ma a suo avviso ciò avviene a motivo del mandato di cattura europeo. Che però non c'entra un'acca. Entrerà in ballo quella Carta, in altra guisa. Nell'orizzonte, o meglio nel mirino della destra. Che da sempre vuol «sbrigarla» a modo suo. Putacaso sui giudici...

Ps. A Natale i giornali non escono e *«Tocco»* salta il turno del 2 gennaio. Tornerà dopo la Befana. Auguri.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Giuseppe Rao

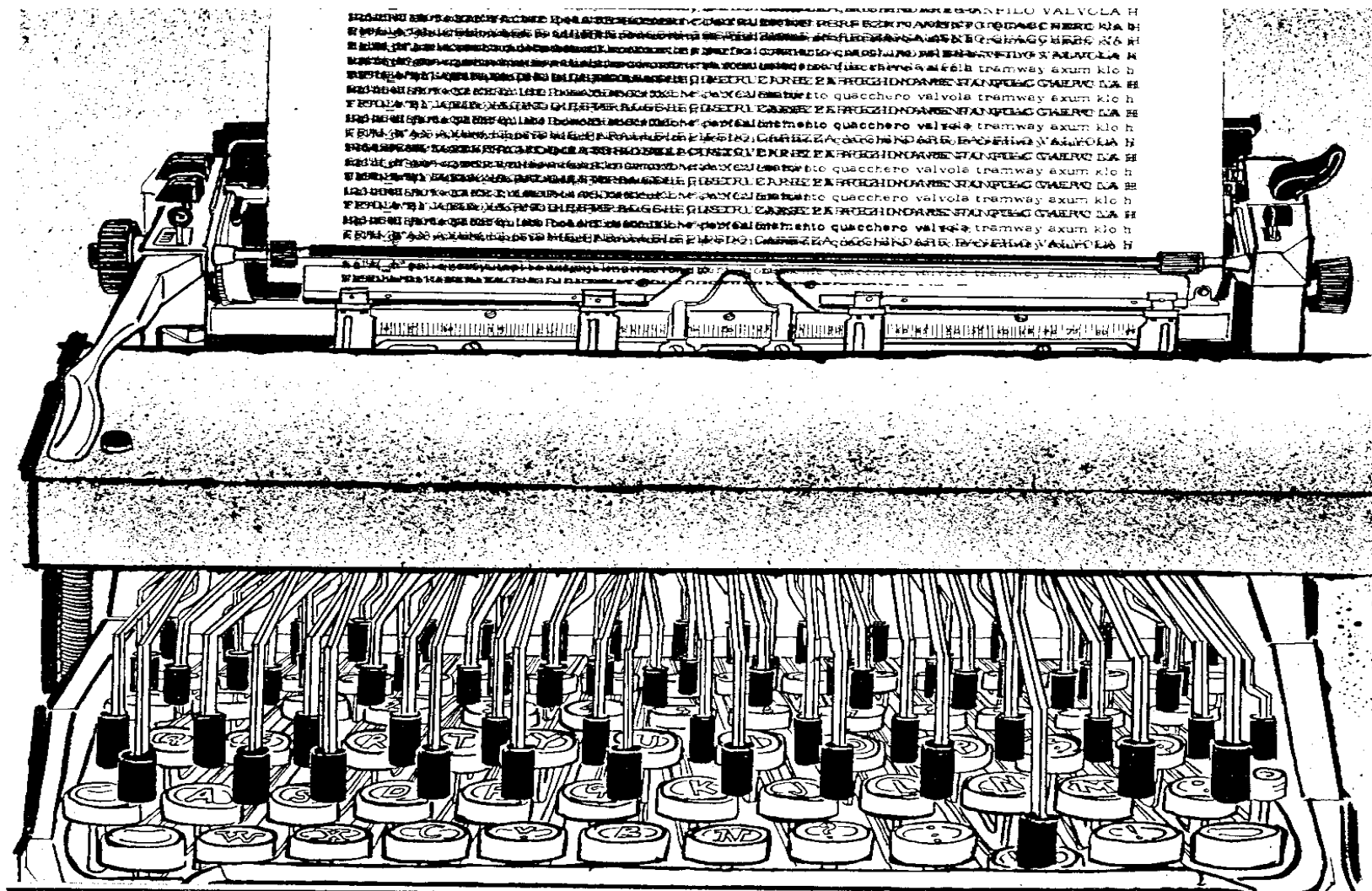
Nel novembre 1961 moriva in un incidente stradale, a soli 37 anni, Mario Tchou, l'ingegnere incaricato dal Adriano Olivetti di avviare l'azienda nell'elettronica digitale. A distanza di quarant'anni, i collaboratori di Tchou si sono ritrovati a Milano per ricordare - in un Convegno denso di commozione - una delle più importanti sfide tecnologiche e imprenditoriali nella storia del nostro paese.

L'interesse di Adriano Olivetti e del fratello Dino per i calcolatori elettronici risale alla fine degli anni '40, quando le riviste dell'azienda iniziano ad occuparsi del settore. Nel 1952 l'azienda inaugura un laboratorio in Connecticut, Usa. Nel 1955 Adriano Olivetti offre collaborazione all'Università di Pisa, che - su suggerimento di Enrico Fermi - aveva deciso di iniziare la costruzione di un calcolatore per applicazioni scientifiche. Olivetti è alla ricerca di una persona a cui affidare la guida del progetto. Gli viene suggerito il nome di Mario Tchou. Nato a Roma nel 1924, figlio di un diplomatico cinese, aveva completato gli studi al Polytechnic of Brooklyn e all'età di 28 anni era stato chiamato ad insegnare alla prestigiosa Columbia University di New York. L'ingegnere Adriano si reca negli Stati Uniti e convoca Tchou per un colloquio nella sede della Olivetti Corporation of America.

L'imprenditore entra subito in sintonia con il giovane talento italo-cinese, di cui apprezza le doti umane. Ma sopra ogni cosa, Tchou è uno dei pochi uomini al mondo specializzati nei calcolatori elettronici. Purtroppo non esistono documenti di quel periodo, ma è probabile che all'incontro di New York abbia partecipato anche Roberto Olivetti - all'epoca studente alla Harvard Business School - che in seguito stabilirà con Tchou un legame di profonda amicizia e diventerà il più convinto fautore dell'impegno dell'azienda nell'elettronica digitale. Tchou accetta l'offerta e nel 1955 torna in Italia. A Pisa organizza immediatamente il primo nucleo di ricercatori. Dopo pochi mesi la Olivetti intuisce che il principale obiettivo deve essere la progettazione di calcolatori per applicazioni industriali e commerciali. L'azienda continua a collaborare con l'ateneo di Pisa alla costruzione della futura «Calcolatrice Elettronica Pisana», ma decide di costituire un proprio Laboratorio di Ricerche Elettroniche. La sede è Barbaricina, nelle adiacenze della città toscana. Nella ricerca dei collaboratori, Tchou punta tutto sui giovani. In una intervista a *Paese Sera* afferma: «Le cose nuove si fanno solo con i giovani. Solo i giovani ci si buttano dentro con entusiasmo, e collaborano in armonia senza personalismi e senza gli ostacoli derivanti da una mentalità consuetudinaria». Vengono assunti ingegneri, fisici, matematici e tecnici provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Lucio Borriello ricorda: «Iniziai a lavorare il 23 novembre 1955. Subito dopo giunsero Guarracino, Filippazzi, Friedman. Sapevamo poco di elettronica digitale e spesso studiavamo alla sera. Fu davvero un periodo pionieristico, di vera ricerca. Tchou ebbe un'intuizione chiave: provare a sostituire nelle memorie a nastro magnetico le valvole con i transistori, che garantiscono maggiore resistenza, migliori prestazioni e occupano minore spazio».

Tchou aveva chiesto tre anni di tempo per realizzare il calcolatore. Invece nella primavera del 1957, la piccola équipe realizza la Macchina Zero, poi denominata *Elea 9001* (Elaboratore elettronico aritmetico, con l'allusione all'antica città greca sede di scuole di filosofia, scienza e matematica). Nello stesso anno la Olivetti - seguendo un'idea di Tchou e di Roberto - decide di fondare con la Telettra una nuova società - la Sgs, l'attuale STMicroelectronics - che avrebbe dovuto contribuire a risolvere il problema della carenza nel mercato nazionale di componenti



## MARIO TCHOU Il mistero del computer mai nato

Storia di un genio dell'elettronica, di una morte misteriosa e di come una ricerca all'avanguardia sia stata affossata dallo stato

Nel 1957 la Olivetti produsse il primo calcolatore a transistor. Il design venne affidato a Ettore Sottsass



allo stato solido per la costruzione di macchine elettroniche. Viene quindi ultimato il secondo prototipo di Elea, anche questo a valvole e a transistori. A quel punto si decide di sostituire le valvole e puntare interamente sui transistori: nel 1958 è pronto il primo prototipo di *Elea 9003*. Ettore Sottsass, incaricato del design dell'*Elea*, si reca con assiduità a Pisa per risolvere i numerosi problemi tecnici. L'obiettivo è rispettare la filosofia olivetiana: l'uomo - e non la macchina - avrebbe dovuto essere al centro del progresso. Nel 1959 Sottsass vince il prestigioso premio di design «Compasso d'Oro». La Olivetti produce anche un documentario, diretto da Nelo Risi con la



L'ingegnere Mario Tchou insieme ad alcuni dei colleghi che per la Olivetti costruirono il primo calcolatore elettronico italiano. Sopra un disegno di Bruno Caruso per l'agenda Olivetti del 1960

collaborazione di Muzio Mazzocchi Alemani, Giovanni Pintori, Giulio Giannini e Luciano Berio - che nel 1960 si aggiudica il Premio Confindustria. Bruno Caruso dipinge dei bellissimi quadri che raccontano l'evoluzione della scrittura dalle origini fino ai calcolatori.

Nel 1958 Tchou e Roberto comprendono che il Laboratorio necessita di una sede meno periferica, idonea a una dimensione industriale, e convincono Adriano a trasferirlo nella periferia di Milano. Il nuovo Laboratorio di Borgo Lombardo si espande rapidamente e le cinquanta persone di Barbaricina diventano circa mille. La Olivetti sceglie definitivamente di investire nell'elettronica e ad-

dirittura incarica Le Corbusier di progettare la nuova sede (purtroppo mai costruita). Il 9 novembre 1959 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi si reca a Milano per la presentazione del nuovo elaboratore. Il primo dei quaranta Elea prodotti - come ricorda Marisa Bellisario nel suo libro *Donna & Top Manager* - viene installato nel 1960 alla Marzotto di Valdarno. In seguito lo acquistano il Monte dei Paschi, la Cogne, la Fiat (due Elea sono giunti a noi: uno al Museo delle Poste di Roma, il secondo conservato a Bibbiena e che sarà restaurato con i fondi messi a disposizione dalla Regione Toscana).

In quel periodo solo due testate giornalistiche si occupano dell'*Elea*. Il 13 e 14 novembre 1959 Leonardo Coen scrive su *Paese Sera*: «Le grandi calcolatrici costituiscono lo strumento più caratteristico ed indispensabile della nostra epoca di travolgente progresso tecnologico. Senza questi poderosi "cervelli"... la scienza missilistica non avrebbe potuto inviare i razzi cosmici verso la Luna. Né si parlerebbe oggi della seconda rivoluzione industriale, se i cervelli elettronici non avessero reso possibile l'automazione delle fabbriche». Nel marzo 1961 *L'Illustrazione Italiana* pubblica un articolo del giovane Gianluigi Melega: «Quel che colpisce durante la visita a Borgo Lombardo è... la coesistenza, col mondo delle macchine, di tutta una schiera di filosofi o letterati che hanno la funzione di fornire ai calcolatori quei legamenti logici che articolano organicamente le memorie meccaniche, giungendo quindi a dotarle di capacità di pensiero vere e proprie... ecco quindi affinarsi lo studio del linguaggio, la semantica, la gnoseologia logica».

L'*Elea* è un calcolatore all'avanguardia che entra in un mercato dominato dalla Ibm.

L'azienda di Ivrea puntava a informatizzare università e pubblica amministrazione. Ma il governo affossò il progetto



Tchou afferma: «Attualmente possiamo considerarci allo stesso livello (dei concorrenti) dal punto di vista qualitativo. Gli altri però ricevono aiuti enormi dallo Stato. Gli Stati Uniti stanziavano somme ingenti per le ricerche elettroniche, specialmente a scopi militari. Anche la Gran Bretagna spende milioni di sterline. Lo sforzo della Olivetti è molto notevole, ma gli altri hanno un futuro più sicuro del nostro, essendo aiutati dallo Stato». In Italia invece si era assistito ad una circostanza paradossale, ricordata durante il Convegno di Milano: Adriano Olivetti aveva regalato uno dei primi Elea al Ministero del Tesoro e aveva annunciato che l'azienda avrebbe messo il Centro di calcolo elettronico a disposizione delle Università per ai fini di ricerca e sperimentazione.

La Olivetti comprende che la sua rete di vendite non è sufficiente. Per ampliarla acquista negli Stati Uniti la Underwood incaricando della missione Gianluigi Gabetti, Guido Lorenzotti e Furio Colombo; inizia inoltre l'esplorazione dei mercati dell'Europa dell'Est e probabilmente anche della Cina. Il 27 febbraio 1960, a 59 anni, Adriano Olivetti, il settore elettronico viene affidato a Roberto, che continua ad assicurare gli investimenti: nel 1961 la produzione dell'*Elea 6001*, un calcolatore di medie dimensioni destinato a imprese, università e istituzioni. Ma un altro tragico evento è in agguato. Il 9 novembre 1961 Tchou è vittima di un incidente stradale. È subito evidente che la sua visione strategica, le sue capacità organizzative e tecniche sono insostituibili. Roberto Olivetti assume immediatamente la guida della Divisione Elettronica, nuova denominazione del Laboratorio.

Negli anni successivi l'azienda entra in una profonda crisi finanziaria, causata dalle divisioni interne alla famiglia e dalla impossibilità di sottoscrivere aumenti di capitale. Nel 1964 il controllo viene assunto dal cosiddetto Gruppo di intervento, costituito da Fiat, Pirelli, Centrale e da due banche pubbliche, Mediobanca e Imi. Valletta dichiara che «la società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare». Il Gruppo di intervento - anche Cuccia è d'accordo - decide di cedere la Divisione Elettronica alla General Electric nell'apparente disinteresse del governo.

Solo Lorenzo Soria - nel libro *Informatica un'occasione perduta*, del 1979 - ha provato a ricostruire la storia dell'elettronica Olivetti. Soria ricorda che furono in pochi - su tutti Roberto Olivetti - a preoccuparsi di salvare quel patrimonio di uomini e di tecnologie. Nerio Nesi, a quel tempo Direttore finanziario dell'azienda, nel suo libro *Banchiere di complemento*, scrive: «Il governo non capì che rinunciare ai grandi calcolatori sarebbe stata una sconfitta italiana ed europea». Solo la Cgil denunciò la cessione della Divisione elettronica, avvenuta - scriveva Sergio Garavini - «senza nessuna effettiva resistenza delle autorità italiane». Potremmo aggiungere che lo Stato in quegli anni spendeva enormi cifre per sostenere interi settori, per esempio, la chimica. Soria aggiunge: «Nei confronti dell'elettronica c'era una specie di timore magico generalizzato, secondo cui si trattava di un settore in cui l'Italia non avrebbe potuto né dovuto avventurarsi».

La Olivetti - grazie anche ad Elserino Piol e Mario Cagliaris - mantiene il diritto di proseguire l'attività nel campo della piccola elettronica. Ciò consentirà a Pier Giorgio Perotto di realizzare nel 1965 la calcolatrice *Programma 101*, considerato il primo personal computer della storia mondiale. Adriano Olivetti viene ricordato soprattutto per il contributo che ha dato alle scienze politiche, all'urbanistica e al design, ai servizi sociali, alle macchine da scrivere e da calcolo. Su Roberto Olivetti non è mai stato scritto nulla. L'avventura dell'azienda di Ivrea nell'elettronica digitale rappresenta uno dei rari casi in cui l'Italia è stata all'avanguardia nell'innovazione tecnologica e scientifica.